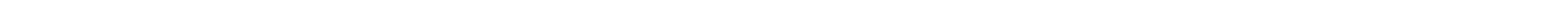


MARIO CAPASSO

ANCORA SU ΟΜΦΑΛΟΣ / *UMBILICUS*



I. Il cilindretto in un affresco pompeiano.

Guglielmo Cavallo a corredo del suo ottimo saggio su *Libro e cultura scritta* apparso recentemente nel quarto volume della einaudiana *Storia di Roma*, diretta da A. Schiavone¹, ha pubblicato tra l'altro una serie di belle riproduzioni di affreschi pompeiani raffiguranti materiali scrittori. Tra di essi è uno (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 8838, tav. 9) nel quale è rappresentata una donna in piedi, che tiene nelle mani un rotolo parzialmente svolto (qui tav. VIII). Si tratta, per dir così, della comune posizione di lettura: la donna stringe nella sinistra la parte iniziale del *volumen* arrotolato e nella destra la parte finale anch'essa avvolta. L'affresco è importante, perché costituisce, che io sappia, l'unica sicura rappresentazione antica dell'*ὀμφαλός/umbilicus*, l'asticella per lo più lignea intorno alla quale tanto in ambito greco quanto in ambito romano si avvolgeva il rotolo sostanzialmente per difenderne le fibre dall'usura o dalla polvere. L'affresco conferma alcuni aspetti della tipologia di tale dispositivo da me delineata in questa stessa rivista². La parte finale del rotolo, infatti, è provvista di una asticella, che, colorata in marrone, ben si distingue dal bianco del rotolo; ora, che talvolta si abbellisse l'*umbilicus* colorandolo ci è noto da testimonianze letterarie³. Il cilindretto, inoltre, fuoriesce dalle due *frontes* del rotolo, da quella superiore e da quella inferiore. Si tratta certamente del tipo di *umbilicus* che ho classificato come "lungo": le due terminazioni visibili – lievemente più grosse del resto dell'asticella – sono quelle parti che nel distico elegiaco, per motivi metrici, erano dette *cornua*⁴: viene definitivamente dimostrata errata la convinzione del Birt, secondo il quale le estremità dell'asticella non fuoriuscivano dal rotolo⁵: la posizione del Birt era già stata indebolita dalla testimonianza dei papiri ercolanesi.

¹ *Caratteri e morfologie*, a c. di E. GABBA-A. SCHIAVONE (Torino 1989); l'articolo di Cavallo è alle pp. 693-734.

² Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός/*umbilicus*: dalla Grecia a Roma. Contributo alla storia del libro antico', *Rudiae* 2, 1990, pp. 7-29.

³ Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός' cit., p. 11 e n. 21.

⁴ Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός' cit., p. 14, 28.

⁵ Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός' cit., p. 28.

Anche la parte del volume arrotolata nella mano sinistra della donna sembra fonita di *umbilicus*, fuoriuscente almeno dalla *frons* superiore. Se così fosse, avremmo qui l'unica testimonianza certa dell'uso in età antica del doppio *umbilicus*, finora attestato con sicurezza solo nei rotoli pergamenei della Chiesa medievale⁶.

II. L'*umbilicus* ercolanese in un'incisione di Antonio Piaggio

Tra le incisioni in rame conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli è una inedita, riprodotte alcuni papiri non svolti. La tavola, disegnata ed incisa dal padre Antonio Piaggio come l'altra pure riprodotte alcuni rotoli chiusi e da me resa nota nel 1986⁷, è piuttosto interessante (tav. IX). Il Piaggio infatti vi ha riprodotto tre *volumina* con la solita perizia calligrafica e la grande attenzione per i particolari: abbiamo la conferma della cura con la quale lo scolopio esaminava e classificava la condizione dei materiali ercolanesi prima di procedere allo svolgimento. La novità dell'incisione è nel fatto che in uno dei tre papiri (contrassegnato dal nr. LXXII) il Piaggio ha rappresentato anche l'*umbilicus*, esattamente del tipo da me classificato come "corto"⁸ e costituito da due parti distinte: struttura principale cilindrica e capsula. Nel disegno delle due *frontes* dello stesso rotolo (nella parte inferiore dell'incisione) lo scolopio ha riprodotto la coppia di *umbilici* con precisione notevole; non meno scrupolosa è la stilizzazione dello stesso dispositivo. L'incisione lascia una volta di più rimpiangere la mancata pubblicazione del volume introduttivo sui rotoli di Ercolano che il Piaggio aveva progettato di curare: in esso lo scolopio, servendosi di disegni del tipo della nostra tavola, avrebbe classificato ed illustrato i *volumina* in base sia al loro aspetto esteriore (forma, colore, dimensione ecc.) sia al grado di difficoltà dello svolgimento. Invano tuttavia egli chiese l'autorizzazione alle autorità napoletane⁹. Ed è comunque da rimpiangere il fatto che questa ed altre splendide tavole curate dall'abate genovese, pur avendo un notevole valore docu-

⁶ Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός' cit., p. 28.

⁷ Cfr. M. CAPASSO, 'I papiri e la collezione dei rami ercolanesi', nel vol. *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2, a c. di M. GIGANTE, *I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Serie VI 1, Roma 1986, tav. I, pp. 134-136.

⁸ Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός' cit., pp. 20-23.

⁹ Cfr. F. LONGO AURICCHIO-M. CAPASSO, 'Nuove accessioni al dossier Piaggio', in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Introd. di M. GIGANTE, *I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Serie V 2, Napoli 1980, p. 51 sg.; CAPASSO, 'I papiri' cit., p. 136.

mentario, siano praticamente rimaste per secoli del tutto sconosciute. Solo nel 1928, come è noto, Vittorio De Falco rese nota la tipologia dell'*umbilicus* ercolanese, rimuovendo incertezze e confusioni sull'argomento: eppure nemmeno il De Falco si era accorto che in ciascun *volumen* potevano esserci due bastoncini e non uno solo, come chiaramente risulta, tra l'altro, dal disegno del Piaggio¹⁰.

III. Un nuovo *umbilicus* in un papiro ercolanese.

Il rotolo è il *PHerc.* 1624, latino, svolto parzialmente nel 1868 da C. Malesci; lo stato di conservazione è pessimo, le fibre si presentano molto friabili¹¹. L'ultima cornice, la nr. 4, contiene la parte finale del papiro, che si presenta ancora avvolta e chiusa nella pelle di battiloro adoperata dallo svolgitore ottocentesco. Il 9 aprile del 1991, nell'esaminare la possibilità di eliminare questo involucro e di aprire la parte residua, abbiamo individuato all'interno di una delle *frontes* un *umbilicus*, del tipo piccolo a struttura semplice. Dimensioni: lunghezza: cm 0,8 ca.; diametro: cm 0,7 ca. Sono, queste, le misure originali, dal momento che il bastoncino non ha subito rotture o menomazioni. Rispetto a quelle dei sei esemplari dello stesso tipo da me già individuati e catalogati¹², va rilevato che il diametro rientra nella norma¹³, mentre veramente esigua appare la lunghezza¹⁴. Al centro di una delle due basi si scorge il forellino presente sia negli altri esemplari a struttura semplice sia in quelli provvisti di capsula¹⁵.

¹⁰ Cfr. DE FALCO, 'Nota di papirologia ercolanese', *Riv. Indo-Greco-Italica* 12, 1928, pp. 99-102; ID., 'Nuove osservazioni sul cilindretto nei papiri ercolanesi', *ibidem*, pp. 228-231.

¹¹ Cfr. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, p. 370.

¹² Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός' cit., pp. 18-20, 25.

¹³ In quei sei esso va da un minimo di cm 0,6 a un massimo di cm 0,7.

¹⁴ Negli altri sei la lunghezza va da un minimo di cm 1, 2 a un massimo di cm 2, 3.

¹⁵ Cfr. CAPASSO, 'ὀμφαλός' cit., pp. 18-23.